

Alla disperata reazione dei familiari del professionista di Lanusei i banditi hanno risposto facendo fuoco

Mitra in pugno volevano sequestrare il medico poi hanno perso la testa e sparato a raffica

L'aggressione nel giardino della casa del dott. Vincenzo Laddo, un ufficiale sanitario ora in pensione - Armati di mitra e pistole e disposti a tutto - « Se starai calmo e ubbidirai non ti accadrà niente di male » - Ribellione istintiva e coraggiosa - Due degli uomini incappucciati puntano i mitra e fanno fuoco sul gruppo di persone uccidendo un loro compagno, la moglie e il fratello del dottore e un parente - Il bandito morto è stato identificato per Serafino Chessa - Enorme impressione - Le « nuove leve » del banditismo

E' il figlio di un boss dell'edilizia

Ricchissimo rapito in centro a Palermo

Quattro uomini armati lo hanno spinto a pugni e calci dentro un'auto - Difesa disperata - Immobilezzata una guardia del corpo - Nessuno è intervenuto - Posti di blocco

Dal nostro inviato

LANUSEI (Nuoro), 16. Quattro morti, un uomo in fin di vita, un ferito: questo il bilancio di uno dei più sanguinosi episodi di banditismo avvenuti in Sardegna negli ultimi decenni. I banditi armati di mitra e coperti dal classico cappuccio nero, sono penetrati ieri al tramonto in una villa periferica di Lanusei per sequestrare il dottor Vincenzo Laddo un anziano ufficiale sanitario in pensione. Il medico e altri familiari si trovarono in giardino, sotto un pergolato, per festeggiare due nipoti arrivati dall'Argentina.

Il capo dei banditi, mitra puntato, si è avvicinato al padrone di casa e lo ha invitato a seguirlo: « Vieni, se starai calmo e ubbidirai ai nostri ordini non ti succederà nulla di male ». Poi rivolto ai parenti della vittima, il bandito ha dato un avvertimento: « Voi dovete solo stare calmi, e attendere notizie ». E' andata diversamente.

Il vecchio medico ha opposto resistenza, altri familiari si sono scagliati contro il bandito. Il medico ha annunciato dell'imminente sequestro. Ne è scaturita una colluttazione violentissima. Gli altri due banditi, rimasti indietro, di colpo aggraverono il mucchio provocando una strage, e uccidendo il loro stesso capo.

Perché il medico?

Queste le vittime: Attilio Laddo 76 anni, commerciante, fratello del medico, morto sul colpo; Serafino Chessa, 26 anni, di Orune, latitante ricercato per un reato di sequestro di persona, tra cui quello dell'avv. Alberto Maria Saba, segretario del PRI di Sassari; Aldo Laddo, 44 anni, moglie del medico presa di mira dai fuorigiuristi, deceduta subito dopo il ricovero all'ospedale di Lanusei; Aldo Sullis, di 40 anni, agente, e il figlio di una sorella del dottor Laddo anche egli deceduto all'ospedale di Lanusei.

Il principale bersaglio dei banditi, il dottor Vincenzo Laddo è stato colpito da quattro pallottole alla regione lombare, all'emitorace sinistro, ad un braccio e ad un piede. Tra i feriti, c'è un coterico a Cagliari è giunto alle 8,45 di stamane.

Per l'intera mattinata il medico è stato sottoposto nella divisione chirurgica dell'ospedale civile, ad un difficile intervento da una équipe di sanitari. Versa in condizioni disperate. Il nipote Alfio Sullis di 48 anni appena ricoverato dall'Argentina dopo 23 anni di assenza, per trascorrere una breve vacanza nella sua terra natale e rivedere il vecchio padre e il fratello, è rimasto ferito leggermente ma ha subito un grave choc. Parla a stento e ogni tanto si interrompe lasciandosi andare a convulse crisi di pianto.

« Chi avrebbe mai immaginato questa terribile tragedia dice Alfio Sullis. Era tutto così sereno e tranquillo. Mai avremmo sospettato che i banditi stessero attuando un piano contro la nostra famiglia ». Purtroppo sono bastati pochi minuti per risolvere la tesi che il banditismo sardo potesse esaurirsi con Graziano Mesina, Giuseppe Campana e i loro « big » altri nel corso di discutibili operazioni di polizia. E non è valsa a niente la « mano forte » con rastrellamenti continui in blocchi e nei posti di blocco in ogni strada.

Banditi feroci

Queste storie - la cattura di Campana e la fine di Chessa - confermano che il banditismo sardo mantiene nella tenuta di Pappino, o nei pascuri, nasce dalla estrema arretratezza delle zone interne, dalla sofferenza dei governi servi pastori, costretti a un'assistenza sociale senza prospettive, salvo quella della emigrazione. E dimostra - la strage di Lanusei - che i problemi del banditismo non si sono spenti di un millimetro al massimo le bande di sequestratori: appaiono meno esperte, addirittura improvvisate, si muovono e agiscono però con maggiore ferocia.

Terribilmente sintomatico è il fatto che i due banditi siano partiti con le armi cariche. Il che significa che erano disposti ad usarle, anche a costo di sacrificare uno di loro. Diversamente da un certo tipo di bandito professionista, che escludeva momentaneamente l'uso delle armi, ritenendo a seguito di un mancato sequestro, in attesa di migliore occasione, oggi le nuove leve del banditismo sardo sparano con facilità.

Anzi, uccidono gli ostaggi che rifiutano di seguirli come lo sventurato ingegnere Baccelli nella tenuta di Sanna, o lo sopprimono disperdendo ogni traccia (è il caso dell'agricoltore Sias di Borore), una volta intascato l'alto riscatto. La vittima era stata liberata dopo che la famiglia aveva versato un riscatto minimo, otto milioni di lire. E la prima volta, quindi, che in Sardegna si verificò un delitto così feroce e agghiacciante. Cosa ha mosso i banditi? E per quali ragioni l'uomo da sequestrare era proprio il dottor Vincenzo Laddo?

La vittima non è un feudatario dei pascoli, non ha sfruttato mai nessuno gode di notevole ricchezza e nel circondario, aveva messo da parte una discreta fortuna lavorando duramente come ufficiale sanitario per una intera vita. Il pensionato era invece il dottor Laddo aveva investito i suoi risparmi in uno stabile ancora in costruzione al centro della cittadina.

Quelli appartamenti dovevano servire a preparare un avvenire sicuro per i due giovani figli Andrea, che ha superato appena la maturità classica e sta per iscriversi all'università di Cagliari, e Rossella, studentessa magistrale di appena 15 anni. E facile intuire che un bastardo può avere in mente la bandiera della sostanza patriarcale della famiglia Laddo.

80-100 milioni sarebbe stato possibile recuperarli, magari ipotecando il palazzo in costruzione. Il momento adatto alla esecuzione del piano preparato senza tener conto evidentemente dei dettagli di una eventuale reazione da parte della vittima) si è presentato.

Alle 20,30 la famiglia Laddo è riunita i nipoti Alfio e Amos, appena rientrati dalla Argentina, dove erano emigrati a ricerca di fortuna da oltre vent'anni. La villa, circondata da un piccolo parco, si trova sulla parte alta del terreno, adiacente alla statale nazionale Lanusei-Arborea-Nuoro, e vi si accede attraversando due cancelli.

Uno dei cancelli è rimasto aperto, in attesa dei due giovani figli del dott. Laddo, e di altri invitati. Ad un certo punto la padrona di casa, la signora Aida, che proviene dalle cucine reggendo un vassoio e sta recandosi sul pergolato - dove attendono alla tavola apparecchiata si trovano riuniti marito, nipoti e parenti - vede tre uomini mascherati superare i cancelli e cancelli. La donna urla terrorizzata. I parenti si alzano, intuendo che qualcosa di molto grave sta per accadere.

Infatti, uno dei banditi si avvicina fulmineamente alla tavola, chiedendo al dott. Laddo di seguirlo. Intervengono subito il fratello Attilio ed i nipoti del medico che cercano con tutte le loro forze di opporsi al sequestro. Non c'è verso di fermare il bandito. Volano pugni e calci. Gli altri due malviventi rimasti a guardia davanti al cancello, ad una quindicina di metri di distanza, perdono la testa e sparano all'impazzita. Uno dei nipoti, Alfio, superato il cancello fugge in cerca di salvezza. Alcuni colpi di mitra lo raggiungono, per fortuna di striscia.

Compiuta la strage i due banditi lasciano il loro capo sul terreno e si danno alla fuga nella vicina bosaglia. Li attende un 121 bianco.

La macchina è stata ritrovata stamani a venti chilometri dal paese. Mentre telefoniamo e in corso una massiccia azione di rastrellamento. Gli agenti di pubblica sicurezza e carabinieri provenienti da ogni parte della Sardegna.

L'agghiacciante episodio odierno ribalta i termini del banditismo operante in questa zona. E' provato ormai che gli autori della strage provengono da altre parti, dalle zone più interne e desolate. C'è il bandito ricercato Serafino Chessa. Ha cominciato la latitanza che era giovanissimo, ancora adolescente, e pare a causa di una « disamnistia » tra la sua famiglia e Peppino Campana. La lite cominciò agli inizi degli anni 60. Il Campana venne arrestato per l'uccisione di uno zio di Serafino Chessa, e assai dopo un periodo di carcere preventivo in un momento successivo il più famoso bandito di Orune si mette alla latitanza. Poiché l'accusato è innocente, avvenuto durante una festa popolare, di Ignazio Chessa, fratello ventiduenne del bandito colpito a morte dai suoi stessi compagni la notte scorsa, nella tragica sparatoria avvenuta nel giardino di Villa Laddo.

Protesta in carcere a Sassari: 46 feriti

SASSARI, 16. Venti detenuti, 19 agenti di custodia, 4 agenti di pubblica sicurezza e 3 carabinieri sono rimasti leggermente feriti o contusi nel corso di fatto di riottosi e violenti tumulti nel carcere di San Sebastiano durante la rivolta di una cinquantina di detenuti. Tra i contusi vi è anche il comandante il pronto intervento dei carabinieri tenente Ambrogio Cau. Le prognosi per i feriti ed i contusi variano tra i 5 ed i 7 giorni di cura.

La rivolta è scoppiata nel pomeriggio di ieri quando alle 14 una cinquantina di detenuti, al termine del periodo d'aria, si è rifiutata di far ritorno nelle celle. I detenuti, sottolineando la giornata festiva del Ferragosto, hanno a viva voce chiesto la riforma dei codici, la riforma carceraria e delle modifiche all'attuale trattamento.

I detenuti, ridotti di numero, poiché diversi avevano fatto ritorno negli stabilimenti in attesa di essere trasferiti a corpo con carabinieri e poliziotti.

Per trapianti inglesi reni dall'Irlanda

LONDRA, 15. I reni delle vittime civili nell'Irlanda del Nord, rivela oggi l'Erening News, da qualche tempo vengono impiegati per operazioni di trapianto in Gran Bretagna.

Il giornale, che cita uno dei direttori del « centro di distribuzione di organi » di Bristol (centro che analizza la compatibilità dei tessuti dei donatori e di colui che deve ricevere l'organo da trapiantare), precisa che vari britannici affetti da disfunzioni renali debbono la propria vita agli organi prelevati da vittime civili irlandesi.

I reni vengono prelevati nell'ospedale Victoria di Belfast, dopo che se ne è avuta l'autorizzazione dai parenti delle vittime, e quindi trasportati in aereo a Londra dove vengono ripartiti in diversi ospedali.



Da sinistra: il dottor Vincenzo Laddo che i banditi hanno tentato di rapire e che è rimasto ferito gravemente; il fratello del medico Attilio Laddo, ucciso dai banditi; Serafino Chessa massacrato a colpi di mitra dai compagni

Ferragosto: tempo buono in Italia e «matto» in Europa

Da oggi a domenica la grande ondata del ritorno in città

Anche ieri morti e feriti sulle strade o nel mare - A Parigi il Ferragosto più freddo e a Mosca il più caldo - Tragico bilancio di un nubifragio a Stoccarda: quaranta vittime - Domati gli incendi nella zona di Mosca

Protesta in carcere a Sassari: 46 feriti

Ritorno del maltempo in parte dell'Italia, addirittura matto in alcune regioni della Europa dove si è registrato il massimo dei rientri in città caldo che si ricorderà.

Tranquilla assoluta nelle grandi città. A Roma, a turbare la quiete nel pomeriggio di Ferragosto (35 gradi all'ombra), c'è voluto un giovanotto di 18 anni che ha rubato una moto di grossa cilindrata di un capitano della « stradale »: due « Giulie » della Polizia lo hanno inseguito per chilometri nella città deserta, sul filo del 180 all'ora, prima di catturarlo e portarlo a Regina Coeli. A Trieste, malgrado il caldo, non si fa il bagno, stanno tranquilli vicini alla città: il maschio di un pescatore femmina pescato giorni fa, si aggira minaccioso per le acque lungo la riva e ha già attaccato una barca.

Annegamenti, salvataggi, falsi allarmi: ovunque. Il traghetto Genova - Barcellona è fermo a Savona per l'annegamento anonimo di una bambina nella siva: si sta cercando. A Ponza è stato fortunatamente riportato a terra un panfilo tedesco - il « Pira » - che aveva fatto naufragio al largo. A Poce Verde (La Spezia) due sub spezzati si trovavano sul luogo per ragioni di lavoro. Bruno Montebelloni, beneficiario di un premio Nobel, ha salvato una famiglia che stava annegando, dopo che la barchetta su cui si trovava si era capovolta.

Protesta in carcere a Sassari: 46 feriti

Non ci sono state vittime umane, a quanto riferiscono i giornali. Parecchi i feriti, soprattutto fra i ventimila agenti, soldati e cittadini che seguono gli incendi lavorando a oltre 60 gradi di calore e affondando in due metri di cenere bollente.

Un Ferragosto anche tragico, per molte zone. La tragedia peggiore è toccata alla Germania ovest: Stoccarda è stata colpita da un nubifragio di eccezionale violenza e di natura « tropicale ». Un metro di acqua in tutta la città; interrotti luce, gas e circolazione; circa una quarantina di vittime dai primi colpi. Tutto è avvenuto in pochissimi minuti, dopo giorni di intensa umidità.

In Italia il solito, cupo elenco dei morti della vacanza. Nelle prime ore del pomeriggio di ieri i morti per incidenti stradali erano venti e dodici gli annegati. Cifre destinate a salire rapidamente ora che si prepara l'ondata del « ritorno »: centinaia di migliaia di auto che torneran-

PERICOLOSA LA LACCA PER I CAPELLI?

NEW YORK, 15. Le lacche spray per capelli denunciate per la prima volta come causa di malattie del polmone; era da almeno dieci anni che se ne aveva il sospetto soltanto ora, in una pubblicazione medica specializzata, Archires of environmental health (Archivi della salute in rapporto all'ambiente) la prima, sia pur cauta, accusa ha preso chiaramente forma ed è contenuta in un articolo firmato dal dott. John Gowdy, indubbiamente un esperto in materia, visto che si interessa al problema da almeno un decennio in qualità di ricercatore della sezione cosmetici della FDA (Food and drug administration), ente americano preposto al controllo dell'alimentazione e dei prodotti farmaceutici ed affini.

La malattia polmonare che potrebbe essere causata dalle lacche nebulizzate per capelli viene definita « tessuros » o « malattia di accumulo », dovuta cioè alla ripetuta e continua inalazione ed al conseguente depositarsi nei polmoni di particelle plastiche e di altre eventuali sostanze più nocive.

Le documentazioni finora disponibili capaci di provare l'esistenza e la diffusione della malattia, come lo stesso Gowdy ha ammesso, sono piuttosto limitate, ma soltanto perché le analisi chimiche oggi in uso non sono tanto accurate, progredite e specializzate da poter individuare le minuscole particelle di lacca per capelli accumulate nei polmoni. Soltanto quando il livello delle sostanze rapprése nell'apparato respiratorio è di-



BOLOGNA - Un aspetto di Bologna deserta: mezzo milione sono al mare e il resto è in casa



STOCCARDA - Dopo il nubifragio (40 vittime) si folgono i cumuli di grandine dalle strade

Negli USA scrivono che danneggerebbe i polmoni

PERICOLOSA LA LACCA PER I CAPELLI?

stato attuale delle ricerche è difficile dire se si tratta solo di disturbi circoscritti o se essi, coprendo una parte fondamentale e tanto delicata del corpo umano, non siano tali da avere ripercussioni molto più gravi, raramente riconducibili alla loro giusta origine, sul resto dell'organismo.

Non appare errato prendere in considerazione anche le possibili conseguenze sulla funzionalità di organi periferici o « centrali » che risentono direttamente di un cattivo funzionamento dei polmoni e del non improbabile disturbo cardiocircolatori che possono derivarne.

Visto in questi termini, il cauto allarme che si ricava dall'articolo della rivista medica specializzata rischia di allargarsi a macchia d'olio.

Comprensibili, perciò, le apprensioni dei Cassina, i quali vantano una situazione patrimoniale ben più vistosa di quella occupata dall'antimafia e per la liberazione del quale furono versati non meno di 150 milioni. Arturo Cassina ed i suoi figli si allarmarono decisamente.

Certo è, comunque, che la richiesta che avanza il criminale al vecchio conte Arturo Cassina sarà piuttosto pesante. La florida situazione di questo industriale di origine toscana non può essere infatti sconosciuta solo dai rapitori, ma anche dai dipendenti di Palermo - oltre ad avere l'appalto della manutenzione della rete stradale e di quella fognaria palermitana (per avere il cui rinnovo fu pure dispendioso bonare diversi miliardi di debito al Comune), possiede diverse imprese di costruzione edile e stradale, una compagnia di trasporti marittimi e una impresa edile in Svizzera.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Luciano Cassina, figlio di Arturo - l'uomo più ricco del capoluogo isolano - è stato rapito oggi in pieno centro, ed in un'ora di punta, il sequestro è avvenuto alle 13,15, all'incrocio con le vie Principe Belmonte e Michele Miraglia, proprio sotto gli uffici dell'impresa Cassina.

L'ing. Cassina era come sempre uscito dal suo ufficio e si avviava verso la propria auto, assieme al controllore Enrico Conigliaro di 36 anni, il quale gli faceva anche da guardia del corpo. Improvvisamente, si sono fatti incontro quattro uomini armati di mitra, in mano dei revolver, mentre il quarto impugnava un coltello a scatto. Il Conigliaro, che pure era armato di una rivoltella, non ha potuto impugnare la sua arma e non gli è stato possibile far nulla di fronte alla minaccia degli aggressori.

Tuttavia, il controllo di questi non è stato dei più facili, specie se si tiene conto del fatto che tutto è avvenuto sotto gli occhi di numerosissimi passanti e che diverse persone che si sono affacciate ai balconi richiamate dalle invocazioni di aiuto lanciate dal Cassina avrebbero potuto colpire il pericolo per la riuscita del colpo. Il rapito, da parte sua, si è difeso con tutte le sue forze ed ha ingaggiato una strenua lotta, ma una selvaggia colluttazione protrattasi per quasi quattro minuti. Abballato a furia di pugni, una volta a terra si è brigiato per impedire ai rapitori di introdurre nell'auto con la quale sarebbe stato poi portato via.

Infilavato a viva forza, ha continuato comunque a dibattersi ed a opporre ogni forma di resistenza che gli fosse possibile, anche all'interno del veicolo.

Mentre l'auto dei rapitori si allontanava, con uno sportello completamente spalancato, al suo interno il Cassina continuava infatti a lottare. Dei numerosi presenti soltanto uno ha tentato di dar mano forte a Luciano Cassina, il trentunenne Mario Di Fiore, gestore di una vicina autotrasse. I quattro rapitori gli hanno però puntato addosso le pistole esclamando: « Se fai un passo l'ammazzo » e il Di Fiore non ha più osato intervenire. Comunque, sia il garagista che gli altri testimoni, hanno riferito alla polizia che l'auto dei rapitori era una 124 bit, targata Saracusa. La vettura è risultata essere stata rubata qualche settimana fa.

Subito tutti gli accessi della città sono stati bloccati e numerosi posti di blocco. Avvertito dell'accaduto e delle prime misure che erano state prese, il procuratore capo della repubblica Pizzillo si recò sul luogo dove è avvenuto il rapimento. Qui una nutrita folla di cittadini sostava ancora attorno alle tracce della colluttazione soltanto poche ore prima: la giacca marrone chiaro del Cassina, la sua scarpa destra, due paia di occhiali ed una rivista tecnica che giaceva sul selciato.

Intanto gli agenti effettuavano tutto attorno ogni possibile rilievo, nella speranza di trovare qualche indizio utile alle indagini.

Nel frattempo il capo della mobile palermitana, Mendolia, dopo aver presieduto una riunione di lavoro, ha cominciato a coordinare le operazioni e dopo aver richiamato dalle ferie numerosi agenti e funzionari, onde impiegare tutti i possibili mezzi di polizia, ha cominciato a interrogare i due principali testimoni: cioè il Conigliaro e il garagista Di Fiore. I due testimoni, che sono stati visitati da alcuni funzionari della mobile, i quali hanno richiesto l'elenco completo dei dipendenti della ditta Cassina, non hanno fornito notizie che necessero molto bene le abitudini di Luciano Cassina, sicché si sta scoprendo che può avere informazioni a proprio vantaggio.

Bisogna infatti tener conto del fatto che da qualche tempo a questa parte il Cassina effettua i suoi movimenti in un modo molto particolare, comunicando telefonicamente in ditta o a casa ogni loro spostamento, e non andavano in giro se non accompagnati da una guardia del corpo. In particolare, dopo il sequestro del figlio di Vassallo (il costruttore edilizio multimiliardario del quale è il socio di occuparsi l'antimafia) e per la liberazione del quale furono versati non meno di 150 milioni, Arturo Cassina ed i suoi figli si allarmarono decisamente.

Torna ubriaca e uccide il marito

TORRE DEL PASSIERI, 16. Un venditore ambulante di polli, Eugenio Di Michele, di 58 anni, abitante a Torre Del Passieri, provincia di Pescara, è stato ucciso a colpi di martello dalla moglie Concetta Nardocchia, di 54 anni.

Dopo il delitto la donna si è recata alla caserma dei carabinieri ed ha detto ad un maresciallo: « Ho ucciso mio marito, non sono pentita ».

La Nardocchia è stata trattenuta in caserma mentre i carabinieri sono andati in via Castagna, a cercare il marito, non sono pentita ».

Secondo gli accertamenti fatti dalla polizia, la donna, prima di compiere il delitto, era stata a Napoli dove si era ubriacata. Successivamente, rientrata a casa la Nardocchia ha preso un grosso martello, del tipo di quello usato dagli spaccatori di pietre, e ha assalito improvvisamente il marito mentre dormiva colpendolo più volte alla testa.

Barnard opera: muore il paziente

CITTA' DEL CAPO, 15. Il dodicesimo trapianto del cuore in Sudafrica, effettuato dal professor Christian Barnard, si è concluso oggi tragicamente prima ancora della fine dell'intervento, con la morte del paziente.

Fonti dell'ospedale Groote Schuur, dove avvenne il primo trapianto di cuore della storia della medicina, hanno identificato il paziente per Martin Franzoi di 53 anni, dirigente a riposo.

L'intervento era cominciato poco dopo la mezzanotte locale e doveva concludersi alle 8 di questa mattina, il paziente è spirato sul tavolo operatorio alle 7. Il donatore si era un mulatto di ventitré anni, Bay Lutting, morto per lesioni cerebrali riportate sabato al tavolo operatorio.

A quanto si è appreso, il paziente morì era un amico del professor Barnard che ha compiuto un disperato tentativo di salvarlo.

Torna ubriaca e uccide il marito

TORRE DEL PASSIERI, 16. Un venditore ambulante di polli, Eugenio Di Michele, di 58 anni, abitante a Torre Del Passieri, provincia di Pescara, è stato ucciso a colpi di martello dalla moglie Concetta Nardocchia, di 54 anni.

Dopo il delitto la donna si è recata alla caserma dei carabinieri ed ha detto ad un maresciallo: « Ho ucciso mio marito, non sono pentita ».

La Nardocchia è stata trattenuta in caserma mentre i carabinieri sono andati in via Castagna, a cercare il marito, non sono pentita ».

Secondo gli accertamenti fatti dalla polizia, la donna, prima di compiere il delitto, era stata a Napoli dove si era ubriacata. Successivamente, rientrata a casa la Nardocchia ha preso un grosso martello, del tipo di quello usato dagli spaccatori di pietre, e ha assalito improvvisamente il marito mentre dormiva colpendolo più volte alla testa.

Barnard opera: muore il paziente

CITTA' DEL CAPO, 15. Il dodicesimo trapianto del cuore in Sudafrica, effettuato dal professor Christian Barnard, si è concluso oggi tragicamente prima ancora della fine dell'intervento, con la morte del paziente.

Fonti dell'ospedale Groote Schuur, dove avvenne il primo trapianto di cuore della storia della medicina, hanno identificato il paziente per Martin Franzoi di 53 anni, dirigente a riposo.

L'intervento era cominciato poco dopo la mezzanotte locale e doveva concludersi alle 8 di questa mattina, il paziente è spirato sul tavolo operatorio alle 7. Il donatore si era un mulatto di ventitré anni, Bay Lutting, morto per lesioni cerebrali riportate sabato al tavolo operatorio.

A quanto si è appreso, il paziente morì era un amico del professor Barnard che ha compiuto un disperato tentativo di salvarlo.

Mimmo Russo